

LORENZO COSCARELLA

*Note sull'attività del PCI a Cosenza tra il
1943 e il 1948 attraverso i dati dei fondi
archivistici dell'ICSAIC¹*

Tra i diversi fondi archivistici che l'ICSAIC (Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea) custodisce nella sua sede presso la Biblioteca "E. Tarantelli" dell'Università della Calabria, merita particolare attenzione l'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza². Il fondo conserva una grande quantità di materiale che parte dalla ripresa dell'attività politica nel Secondo Do-

¹ Il presente lavoro è tratto dalla relazione presentata al convegno *Il PCI dalle origini al 'partito nuovo' in Calabria e nel Mezzogiorno*, tenutosi presso l'Università della Calabria il 24 e 25 novembre 2021 e organizzato dall'ICSAIC in occasione del centenario della Scissione di Livorno. La documentazione esaminata era stata in parte già oggetto del lavoro di ricerca per la tesi di laurea di chi scrive: Lorenzo Coscarella, *Politica, partiti e democrazia a Cosenza tra 1943 e 1948*, Corso di Laurea Specialistica in Scienze Politiche, Università della Calabria, a. a. 2010/2011.

² ICSAIC, *Archivio della Federazione PCI di Cosenza (da ora APCICS)*. L'archivio venne ceduto dal Partito all'ICSAIC negli anni '90, ed è custodito presso la sede dell'Istituto. Per un approfondimento si segnala Alfio A. Seminara, *A proposito di archivi dei partiti politici. Il caso dell'archivio della federazione del PCI di Cosenza conservato presso l'Icsaic*, in «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», X (1994), f. 15/16, pp. 61-63; Idem., *L'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza (1950-1980): un tentativo di riordinamento e inventariazione*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, MBCA, UCBA, Roma 1996. Più in generale, sulla rilevanza per la ricerca storiografica degli archivi dei partiti politici nelle loro varie ramificazioni, tra la vasta bibliografia si rinvia a *A proposito di archivi dei partiti politici* cit.; Renata Yedid Levi e Siriana Soprani (a cura di), *Partiti di massa nella prima repubblica: le fonti negli archivi locali*, Patron Editore, Bologna 2004.

poguerra e copre un arco cronologico compreso tra gli anni '40 e gli anni '80 del '900, con alcuni sporadici documenti precedenti di qualche anno.

Il materiale, tra cui si conservano vari documenti poco esplorati, è utile per far luce su diversi aspetti della vita del partito comunista cosentino tra gli anni '40 e gli anni '50. In questa sede saranno presentate in particolare alcune notizie riguardanti l'attività del Pci cosentino nella delicata fase della transizione tra la fine del regime fascista e il nuovo assetto democratico. La parte più consistente della documentazione del fondo, infatti, inizia a formarsi dopo il 1943 e soprattutto dopo il 1946, quando il partito riuscì a darsi una organizzazione più stabile. Da alcuni tipi di documenti, però, si possono ottenere testimonianze anche del periodo precedente la II Guerra mondiale³.

Dallo studio dei documenti dell'archivio Pci è emerso il quadro di un partito molto strutturato, organizzato gerarchicamente e con una forte burocrazia interna. Si conservano nell'archivio le carte più disparate, dalle schede biografiche dei militanti alle segnalazioni dalle varie sezioni della provincia, dalla documentazione sugli avversari politici alle carte sulla gestione dei contrasti interni al partito, fino a documentazione più prettamente organizzativa, dalla quale però è possibile ricavare informazioni significative.

A Cosenza i vari partiti, che si erano intanto organizzati in forme clandestine, uscirono allo scoperto subito dopo il 25 luglio 1943⁴. Già subito dopo il 26 luglio i comunisti occuparono

³ È il caso delle schede biografiche degli iscritti. Una sezione che, seppur lacunosa, fornisce importanti informazioni sui membri del partito dei quali si è conservata la scheda, e in alcuni casi si accenna alla militanza iniziata già durante il regime fascista.

⁴ Per una panoramica sulla situazione politica cosentina in questo delicato periodo della vita nazionale cfr. Vittorio Cappelli, *Politica e Politici*, in *Storia d'Italia. Le regioni. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985; Antonio Costabile, *Democrazia, qualunquismo, clientelismo. Cosenza 1943/1948*, Effesette, Rende 1989; Fausto Cozzetto, *La città contemporanea*, in Fulvio Mazza (a cura di), *Cosenza. Storia*,

la sede provinciale dell'Opera nazionale dopolavoro, sede che l'ente pubblico aveva lasciato inattiva dopo le ultime vicende politiche. La pratica di occupare le sedi degli enti fascisti dismessi fu abbastanza comune, non solo a Cosenza, e in questo modo le nuove organizzazioni politiche ebbero modo di trovare una sede stabile per le loro attività. La sede fu in un primo momento condivisa con i socialisti, e una volta calmata la situazione si era provveduto anche a regolarizzare il contratto di affitto con i proprietari⁵.

È possibile reperire le informazioni riguardanti l'occupazione della sede cosentina del partito proprio tra le carte dell'Archivio della Federazione comunista di Cosenza, e in particolare tra i documenti riguardanti un contenzioso sorto nel 1946 tra il Pci locale e l'ENAL, Ente nazionale assistenza lavoratori, che reclamava la consegna della sede e della mobilia in essa contenuta. Ad una lettera inviata il 9 dicembre 1946 dalla Direzione nazionale del Partito a quella provinciale, che premeva affinché si giungesse ad un accordo con l'ENAL, il segretario della sezione cittadina Gennaro Sarcone rispondeva il 1° gennaio 1947 con un'altra comunicazione in cui puntualizzava:

«È vero che la Federazione Comunista, dopo il 26 luglio, ha occupato i locali dell'ex O.N.D. provinciale, ma è anche vero che tale gesto fu determinato dall'atteggiamento di tutti gli altri partiti che invasero sedi e locali delle associazioni fasciste. Non farlo avrebbe significato rimanere senza una sede, data la particolare situazione locale che non dà possibilità di sperare in una ricerca di locali adattabili a sedi di partito»⁶.

cultura, economia, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991; Katia Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica*, Klipper, Cosenza 2007; Giovanni Sole, *Tornacantisti, cacadubbi, panciafichisti. Mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

⁵ ICSAIC, APCICS, b. 1, fasc. 1.

⁶ *Ibidem*.

La precisazione di Sarcone entrava poi nel dettaglio della vicenda aggiungendo che l'occupazione dei locali era avvenuta sia da parte della federazione comunista che di quella socialista, che quindi in un primo momento "coabitarono" nella stessa sede. Come giustificazione adduceva la cessazione dell'attività da parte dell'Opera nazionale dopolavoro e che, in ogni caso, il partito aveva provveduto a sottoscrivere un contratto con i proprietari dei locali:

«L'ex O.N.D. all'atto dell'occupazione dei locali da parte nostra e della federazione socialista, aveva cessato ogni sua attività, era priva di dirigenti e se ne supposeva la soppressione. Comunque, appena impiantata nell'ex O.N.D. la sede della nostra Federazione, è stata nostra cura regolarizzare coi proprietari dell'immobile la nostra posizione provvedendo alla stipula di un regolare contratto di fitto a nostro nome registrato e non impugnato a tutt'oggi dall'E.N.A.L. che ha accettato tacitamente l'avvenuto procurandosi per le sue attività altri locali anch'essi in punto centrale, più vasti ed adatti meglio alle attività che l'Ente si propone di svolgere nel nuovo clima democratico»⁷.

Uno degli aspetti della vita del Pci cosentino che i documenti dell'ICSAIC restituiscono chiaramente è, come detto, la forte strutturazione organizzativa. Di ogni iscritto il partito conservava una scheda biografica. Quando l'iscritto arrivava a ricoprire incarichi all'interno del partito, la scheda diventava un vero e proprio fascicolo raccogliendo tutta la documentazione relativa all'attività di militante. Da questo punto di vista emerge come il Partito comunista fosse dotato, dalle piccole sezioni fino al livello nazionale, di una fortissima organizzazione burocratica attenta alla conservazione di documenti, dati e informazioni, su ogni aspetto della vita del

⁷ *Ibidem.*

partito. E non solo. Molte erano le informazioni sugli altri partiti, sui loro esponenti di spicco, e perfino su alcuni militanti avversari.

Nell'immediato dopoguerra questa macchina interna fu particolarmente attiva nel raccogliere e fornire informazioni a supporto dell'attività della Commissione per l'epurazione, tanto che dai documenti emerge come, anche nella provincia di Cosenza, tra i partiti del CLN il Partito comunista fosse il più intransigente. Alcune delle note informative trasmesse dal Pci cosentino e inerenti i soggetti sottoposti al vaglio della Commissione per l'Epurazione erano molto dure, ed è interessante notare che il partito si serviva di una macchina molto ben organizzata per reperire le informazioni utili, ricorrendo anche alla rete delle sezioni de partito sparse capillarmente sul territorio. Queste svolgevano il compito di raccogliere i dati richiesti e inviarli alla federazione provinciale, che se ne serviva per trasmettere le informative alla Delegazione provinciale. Di questi passaggi c'è traccia nell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza⁸ attraverso alcune comunicazioni tra le sezioni locali e il livello provinciale, che a sua volta faceva da snodo e punto di raccordo in ottica "verticale" tra le sezioni e il livello nazionale, e in ottica "orizzontale" tra il partito e gli altri enti. Particolarmente completa è la documentazione sulla situazione di Paola, che per alcuni aspetti può considerarsi rappresentativa del funzionamento di questo meccanismo anche nel resto della provincia. Il 10 giugno 1944, ad esempio, l'esecutivo della sezione paolana inviava a Cosenza una nota che accompagnava un elenco di nominativi «di elementi locali da defascistizzare e da epurare, con preghiera di trasmetterlo al competente organo»⁹. Nella nota si precisava che era in corso, al contempo, il recupero di altre informazioni, che sarebbero state poi trasmesse appena raccolte.

L'elenco allegato comprendeva trentanove nominativi, cui

⁸ ICSAIC, APCICS, b. 11, fasc. 91.

⁹ *Ibidem*.

seguivano poche righe di indicazioni biografiche. Vi figuravano molti impiegati delle ferrovie, categoria a Paola abbastanza nutrita, e numerosi altri personaggi della cittadina tirrenica che ricoprivano cariche pubbliche e che nel recente passato erano stati tutti fascisti, e che del fascismo si erano serviti per ricavarne vantaggio. Nell'elenco figuravano in particolare i nomi di Filiberto e Guido Scorza, fratelli del fascista Carlo Scorza, paolano che aveva ricoperto diversi incarichi a livello nazionale nel Partito fascista, di cui era stato l'ultimo segretario, di cui era stato l'ultimo segretario¹⁰.

All'interno della Federazione provinciale del Partito Comunista si riscontrava una rigida organizzazione in commissioni, ognuna delle quali era guidata da un militante del partito e aveva il compito di occuparsi di un settore ben preciso dell'attività politica.

La commissione "Enti Locali" si occupava dei rapporti con le istituzioni territoriali e del lavoro in occasione delle elezioni amministrative. A capo della commissione compariva Raffaele Carravetta e, dopo un periodo di inattività, venne ricostituita nei primi anni '50 con responsabile Aladino Burza, che però poteva dedicarle poco tempo a causa dei suoi numerosi incarichi¹¹.

Altra commissione attiva nella Federazione era la commissione "Quadri", che si occupava delle questioni relative agli iscritti al partito ed in particolare dei dirigenti e degli altri militanti che ricoprivano cariche di rilievo.

Difficile avere dati sulla composizione del partito nel periodo tra il 1943 ed il 1948. Anche perché il partito, per quanto organizzato, era comunque in una fase iniziale di assestamento.

¹⁰ Su Carlo Scorza cfr. Enrico Esposito, *Carlo Scorza e la caduta del Fascismo*, in Giuseppe Masi (a cura di), *Tra Calabria e Mezzogiorno*, Pellegrini Editore, Cosenza 2007, pp. 345-356; Carlo Rastrelli, *Carlo Scorza l'ultimo gerarca*, Mursia, Milano 2010.

¹¹ ICSAIC, *APCICS*, b. 2, fasc. 20. Questionario.

Dal punto di vista numerico, nell'ottobre 1944 il Partito comunista a Cosenza, rappresentato da Gennaro Sarcone, secondo la relazione mensile del prefetto Miraglia contava circa 9.000 iscritti divisi nella provincia in 86 sezioni¹². Questo ne faceva il terzo partito in provincia dopo il diffusissimo Partito d'azione e la Democrazia cristiana sempre più in crescita di consensi. Nel mese successivo, il Prefetto scriveva nella sua relazione che il Pci in provincia non ispirava «molta fiducia nella massa della popolazione, anche perché ne fanno parte molti elementi facinorosi e turbolenti»¹³. Nell'aprile del 1945 il prefetto registrava 6.000 iscritti al partito in 86 sezioni, dunque un calo di 3.000 iscritti, anche se non ci è dato sapere quanto accurate fossero le cifre a disposizione della prefettura. Nel 1946, con la progressiva perdita di terreno da parte del Partito d'azione che inizialmente in provincia era preponderante, si assistette a una sempre maggiore polarizzazione dello scontro politico fra Pci e Dc.

Da molti dei fascicoli personali dei militanti custoditi nell'archivio della Federazione cosentina è possibile ricavare la professione dell'iscritto. I fascicoli riguardano il periodo compreso tra il 1944 ed il 1956 e restituiscono così varie informazioni sulla composizione sociale del partito, anche se le lacune non permettono di avere un quadro completo. In modo indicativo si può affermare che tra i militanti compariva un'altissima percentuale di contadini, cui seguivano operai, manovali, meccanici, fabbri, alcuni minatori, falegnami e calzolai. Minore, ma comunque significativa, era la presenza di impiegati. Pochi i professionisti e poche anche le donne, in genere casalinghe e sarte¹⁴.

Dati più precisi, pur essendo riferiti al 1950, si possono

¹² ICSAIC, *Archivio*, b. 97, Copia relazioni prefettura di Cosenza. Relazione del 04/10/1944.

¹³ ICSAIC, *Archivio*, b. 97, Copia relazioni prefettura di Cosenza. Relazione del 04/11/1944.

¹⁴ Ivi, buste da 12 a 14, Fascicoli personali militanti 1944-1956.

ottenere riguardo alla composizione sociale del Comitato federale di Cosenza. Su 44 membri comparivano 12 operai, 3 contadini, 4 artigiani, 11 intellettuali, 5 impiegati, 3 studenti, e 6 di status non specificato¹⁵. Riguardo all'età, considerando 35 membri su 44, sette membri avevano tra i 20 ed i 30 anni, quindici tra 31 e 40, otto tra 41 e 50, e cinque oltre i 51 anni. Una composizione dunque piuttosto giovanile, soprattutto considerando che si trattava di membri del direttivo provinciale.

La maggioranza dei componenti del Comitato era poi entrata nel partito tra il 1943 ed il 1944. Sedici, per la precisione, mentre dieci avevano una storia comunista che partiva già dal periodo fascista.

Ai dati presentati nel documento seguiva una breve analisi sugli stessi, nella quale si lamentava che la composizione sociale del Comitato non fosse proprio ottimale: «12 operai non sono tanti ma, probabilmente, tenendo conto delle caratteristiche della provincia, è difficile fare di più. Più grave è la deficienza di lavoratori della terra. 3 contadini sono pochi e l'assenza totale di braccianti non è spiegabile»¹⁶.

Si esaminava dunque la componente giovanile, minore rispetto a quella degli altri comitati ma comunque apprezzabile. Destava più preoccupazione l'assenza di donne: «vediamo proposte solo 2 donne su 44 compagni. Sono poche»¹⁷. È utile sottolineare che la presenza delle donne, per quanto scarsa, era comunque maggiore nel Pci che in altri partiti. Nel comitato federale eletto nell'ottobre 1946, ad esempio, le donne erano state tre: Giustina Gencarelli, Rosa Pacenza, e Isolina Perri¹⁸.

Un aspetto che si evince dall'esame della documentazione

¹⁵ Ivi, b. 11, fasc. 46. Quadri Federazione di Cosenza.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ICSAIC, APCICS, b. 11, fasc. 46. Quadri Federazione di Cosenza.

archivistica è la rete di collegamento che legava la Direzione centrale romana e le più piccole sezioni, con il tramite della federazione provinciale che faceva da collettore per le informazioni sia dal centro verso la periferia che viceversa. Non erano pochi i casi di comunicazioni inviate da Roma in cui si chiedeva di reperire informazioni relative a un iscritto o a un dirigente, oppure riguardanti un candidato di qualche partito avversario, anche al semplice fine di reperire materiale utile per impostare la campagna elettorale. La federazione metteva così in moto la sua macchina organizzativa, che poteva arrivare in quasi tutti i paesi della provincia grazie alla capillare presenza delle sezioni sul territorio.

Dalla direzione romana del partito, il 26 luglio 1946 fu inviata alla federazione di Cosenza una circolare in cui si domandava di cercare e poi comunicare alla Direzione centrale tutte le informazioni sugli esponenti degli altri partiti. Le informazioni sarebbero servite per la propaganda in quel delicato periodo politico:

«vi preghiamo d’inviarci con la maggiore sollecitudine notizie sui dirigenti degli altri partiti che esistono nella vostra provincia e sulle personalità più rappresentative, particolarmente per quanto riguarda i dirigenti democristiani, i grandi proprietari agrari, industriali ecc. Non crediamo necessario sottolineare che tale richiesta si riferisce a notizie che possono essere utilizzate per la nostra propaganda intesa a smascherare, colpire i nostri avversari, a combattere in modo documentato la loro propaganda calunniosa, diffamatoria. Vi consigliamo infine di farci recapitare a mano la vostra risposta dato il suo carattere riservato»¹⁹.

Dopo l’arrivo della circolare partirono da Cosenza alla volta delle principali sezioni periferiche diversi comunicati in cui

¹⁹ ICSAIC, *APCICS*, b. 17, fasc. 131. Circolare del 26/07/1946.

si invitava a «comunicare con riservatezza» alla federazione le informazioni sugli agrari e sui dirigenti DC e degli altri partiti, con riferimento particolare alle loro condizioni economiche. A Cosenza le informazioni delle sezioni furono raccolte dal segretario della commissione quadri, all'epoca Francesco Andretti. La risposta riservata inviata a Roma il 23 agosto comprendeva un elenco di 40 nomi di individui e famiglie della provincia, in cui figuravano politici, aristocratici, proprietari, e professionisti militanti negli altri partiti, alcuni dei quali accompagnati da brevi note²⁰. Si leggevano tra i nomi quelli di Cassiani, Adolfo Quintieri, Michele Arnone, Nicola Vaccaro e Benedetto Carratelli, tutti esponenti di spicco della DC provinciale. Di alcuni dei nominati si mettevano in luce aspetti negativi dell'attività politica, come per Nicola Vaccaro che veniva definito «elemento odiato dalla popolazione» per aver «fatto lauti guadagni come liquidatore della Banca Cassa Rurale ove i maggiori depositari erano piccoli proprietari contadini», oppure per un certo Celsi, giudice in pensione di Cariati, detto «usurpatore di terre comunali», o ancora su Quinto Quintieri, che aveva ricoperto incarichi nel governo nazionale dopo il fascismo, di cui si diceva fosse «grosso agrario e sfondato milionario che non conosce le sue ricchezze», e che avesse fatto un viaggio nell'Unione Sovietica²¹.

Di molti si mettevano in risalto il passato fascista e l'arricchimento tramite il regime, di altri le curiose parentele, come nel caso del dottor Nicola Santoro, del movimento dell'Uomo Qualunque ma nipote di Rosalbino, che invece era azionista e dirigente nell'Associazione combattenti. Oppure di Luigi Palmieri, figlio di agrari e candidato qualunquista, il cui fratello però militava tra le fila dello stesso Partito comunista²².

Altre circolari simili di richiesta di informazioni sugli avversari politici arrivarono alla federazione di Cosenza anche

²⁰ Ivi. Comunicazione del 23/08/1946.

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

nel 1947 e nel 1948. In particolare nel maggio '47 si richiesero informazioni sui partiti e sui loro capi provinciali²³. Nella risposta si trovavano elencati i vari partiti operanti nella zona con i rispettivi segretari, e gli eventuali incarichi da questi ricoperti prima e dopo la caduta del regime. Vi si rinvennero informazioni sull'Uomo Qualunque, con a capo l'avvocato Giovanni Caputo, già segretario del sindacato fascista dei giornalisti, o ancora sul MSI, il cui segretario regionale era il notaio cosentino Vito Goffredo, con un passato da vice podestà della città, ed il segretario provinciale era il citato Luigi Palmieri, avvocato e reduce dalla prigionia in Russia²⁴. È particolarmente eloquente il caso dell'avvocato democristiano Mario Cristofaro che era stato, secondo le fonti comuniste, oltre che iscritto al Partito fascista anche «direttore provinciale della Sezione cultura stampa e littorali presso il Comando federale GIL di Cosenza sino al 25 luglio 1943»²⁵. Nonostante ciò, ricopriva nel 1947 la carica di assessore comunale democristiano, e nell'ottobre del 1948 sarebbe stato eletto segretario della DC provinciale, subentrando al sacerdote antifascista Luigi Nicoletti.

Poco prima delle elezioni del 1948 l'attenzione della dirigenza centrale del partito si concentrò sugli avversari democristiani, e in particolare su coloro che avevano ricoperto incarichi di governo a Roma. Di questi, nella missiva si chiedevano chiaramente «brevi biografie dei deputati e senatori democristiani», con attenzione particolare alla condizione sociale, professionale, economica, il passato fascista, e il ruolo nella lotta di liberazione²⁶. La federazione di Cosenza però diede attenzione alla circolare solo qualche mese dopo, quando da Roma si rimproverò la mancata evasione della richiesta, sollecitando una risposta veloce. Negli stessi termini con

²³ Ivi. Comunicazione del 23/05/1947.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ICSAIC, *APCICS*, b. 17, fasc. 131. Comunicazione del 23/05/1947.

²⁶ Ivi. Comunicazione del 13/04/1948.

i quali Roma aveva rimproverato Cosenza, così dalla federazione partirono verso le sezioni principali della provincia delle comunicazioni dai toni duri, in modo che si capisse l'urgenza delle informazioni.

Ogni sezione inviò brevi profili sui candidati del loro territorio, ed il tutto venne raccolto e inviato a Roma solo il 21 febbraio 1949²⁷. Le brevi biografie contenute riguardavano i deputati Benedetto Carratelli, Gennaro Cassiani e Adolfo Quintieri, ed i senatori Giuseppe Lavia, Francesco Miceli Picardi e Nicola Vaccaro. Primo fattore da evidenziare: tutti erano avvocati. Di tutti, i dirigenti comunisti evidenziavano la posizione passiva durante la lotta di liberazione, l'agiatezza economica derivante dalla professione o dall'essere medi proprietari terrieri, le cariche pubbliche ricoperte e così via. Di Miceli Picardi, in particolare, si annotava che non era mai stato iscritto al Partito fascista, anche se aveva cercato di entrarci in tutti i modi. Inoltre se ne sottolineava la condotta "immorale" essendosi separato dalla moglie²⁸.

Ma il nome che più di tutti interessava ai dirigenti comunisti sia provinciali che romani era quello di Gennaro Cassiani, tanto che su di lui si allega una intera relazione a parte²⁹. Le informazioni contenutevi provenivano in gran parte dalla comunicazione inviata dalla sezione comunista di Spezzano Albanese, paese natale di Cassiani. La relazione su Cassiani era scritta con tono ironico e tagliente, a volte sdegnoso, mettendo in evidenza le peripezie compiute dall'avvocato per arrivare ad ottenere consensi su ogni fronte, in particolare attraverso l'appoggio della Chiesa. Di quello che veniva definito «l'onorevole sagrestano» si forniva una biografia, evidentemente condizionata da acredine personale, che ricostruiva i primi contatti politici, quando «coltivò [...] con fine arte gesuitica amicizia nei più opposti campi politici, scodin-

²⁷ Ivi. Allegato 1 comunicazione del 21/02/1949.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ ICSAIC, APCICS, b. 17, fasc. 131. Allegato 2, comunicazione del 21/02/1949.

zolando ora attorno al compagno socialista Pietro Mancini, ora al camerata Luigi Filosa, uno fra i primi organizzatori dei fasci della provincia». Si faceva riferimento poi a una sua pubblicazione sul corporativismo, indicata come mezzo per propiziarsi il regime. Particolare risalto si dava all'attività democristiana di Cassiani e al suo rapporto con Luigi Nicoletti scrivendo che «tentate invano tutte le vie del successo, andò infine a rifugiarsi sotto le grandi e nere ali dell'organizzazione clericale e fu nominato membro della Giunta Diocesana. Entrato nelle grazie del sacerdote don Luigi Nicoletti, eminenza grigia del clericalismo provinciale, strinse con lui rapporti di cordiale ed intima amicizia, trovò ben presto la sua strada». Riguardo agli eventi più recenti si scriveva invece della valanga di promesse su «opere pubbliche a tutto spiano con relative assegnazioni strabilianti di milioni», fatte dopo la sua nomina a sottosegretario. Promesse di cui si era realizzato soltanto «qualche chilo di pasta, qualche litro di olio e qualche biglietto da cento, distribuiti più o meno generosamente agli elettori pezzenti». Elettori che per questo motivo gli avevano fatto mancare il loro sostegno alle ultime elezioni, proprio nel suo paese natale³⁰.

Il documento era stato redatto nel periodo immediatamente successivo alle elezioni del 1948, quando la contrapposizione ideologica aveva raggiunto livelli altissimi. E la contrapposizione tra comunisti e democristiani toccava da entrambe le parti quote elevate soprattutto nei periodi elettorali, con attacchi reciproci sui rispettivi giornali per gettare discredito sugli avversari e sulle loro idee.

Dalle informazioni inviate a più riprese a Roma si evinceva chiaramente che una fase della politica provinciale era ormai finita. Si potrebbe prendere infatti la data delle elezioni amministrative del 1946 come spartiacque per distinguere due fasi. La prima, in cui la vita politica provinciale era caratterizzata dall'azione del CLN e da un desiderio di defasci-

³⁰ *Ibidem.*

stizzazione diffuso, dove con più intransigenza e dove con più tolleranza, in tutti i partiti appena formati. La successiva, in cui la direzione politica era passata completamente in mano ai singoli partiti, che non facevano più tanta attenzione alla provenienza di militanti e dirigenti, ma che avevano come obiettivo primario quello di massimizzare il consenso in vista delle competizioni elettorali.